

I nuovi brigatisti
Gli strani, allarmanti avvisi
dell'antiterrorismo italiano

La risoluzione strategica, le "forme della guerra civile" e i segnali alle fabbriche

Roma. "Purtroppo la voglia di rivoluzione non è ancora passata". Questa è la conclusione, apparentemente semplice, alla quale sono arrivati gli analisti dell'Antiterrorismo italiano che dall'ottobre del 2006 hanno ricominciato a indagare sull'orizzonte teorico, marxista-leninista, del Fronte rivoluzionario: un'organizzazione eversiva che s'ispira alla seconda posizione movimentista delle Brigate rosse, e che, dopo tre anni di "sonno", il 18 ottobre del 2006 ha fatto esplodere due ordigni rudimentali nel parcheggio dell'azienda militare Galileo Avionica, a Milano.

Nel gennaio scorso il Fronte rivoluzionario ha reso pubblica la sua seconda risoluzione strategica, (la prima risale all'estate del 2002), che analizza le forme della guerra civile nelle metropoli. Il documento s'intitola "Costruire l'armata rossa". Nel capitolo "Caratteri di fase nella metropoli imperialista" si fa un'analisi marxista-leninista sulla crisi odierna del capitalismo, la sua sovrapproduzione, e l'uso delle guerre per creare ulteriore profitto, mentre nel capitolo dedicato a "Rivoluzione, guerra civile e

internazionalismo proletario", si indica la guerriglia metropolitana come strumento privilegiato per la guerra civile. Ma è solo nel terzo capitolo, "le forme della guerra civile", che gli investigatori hanno riscontrato una novità, da non sottovalutare. Al concetto di propaganda armata, su cui il Fronte rivoluzionario aveva insistito nella precedente risoluzione strategica (e che aveva fatto ipotizzare agli investigatori un collegamento con il gruppo padovano anche se fino a ora non ci sono ancora stati riscontri concreti), si aggiunge quello della rappresaglia, ovviamente armata.

Dopo aver analizzato il rapporto fra il piano politico e quello militare, che negli anni Ottanta aveva provocato la scissione fra la prima e la seconda posizione all'interno delle Brigate rosse, si giunge alla conclusione che entrambi appartengono a una complessa e legittima strategia di guerra. E si compie un ulteriore "salto di qualità": "La rappresaglia deve essere condotta contro esercizi militari interni (polizia) ed esterni (missioni militari all'estero) per trasformare agglomerati urbani dove il nemico non possa prevedere quali siano gli obiettivi", si legge nel documento. I "redattori" del Fronte rivoluzionario fanno l'esempio delle ambasciate. E (ci) fanno sapere che nelle città ci sono numerosi obiettivi, e che colpirne uno fa crescere la soglia dell'allarme ma non permette allo stato di poter proteggere tutti gli altri. I militanti del Fronte rivoluzionario non sono ancora stati identificati, e fino a ora le loro azioni sono state di basso profilo militare - a partire dall'attentato "dimostra-

tivo" alla sede milanese della Cisl di via Tadino, nel 2001, fino a quello contro l'assessore regionale lombardo alla Sanità Carlo Borsani, nel 2003 - tutte limitate al territorio milanese. Ma, dopo un silenzio durato tre anni, probabilmente dovuto agli arresti del gruppo di brigatisti capeggiati da Nadia Lioce, ora annunciano una strategia contro obiettivi simbolici, che sono numerosi e perciò praticamente indifendibili.

L'attentato al commissariato di polizia

Il Fronte rivoluzionario, riemerso dopo l'arresto del gruppo padovano, ha compiuto la sua ultima azione il 7 marzo scorso, dopo l'arresto dei brigatisti padovani, contro il commissariato milanese della polizia nel quartiere Primaticcio, "in solidarietà con i compagni ostaggi nelle carceri imperialiste". E ora sembra voler lanciare messaggi chiari e concreti a quei segmenti sociali che vorrebbe reclutare: precari, operai, antagonisti ant imperialisti. "Affermare che le città siano nel mirino di nuovi brigatisti è probabilmente esagerato", commenta il senatore Alfredo Mantovano, "ma non si può dimenticare che dopo l'arresto dei brigatisti padovani sono apparse tante, troppe, scritte di solidarietà, fatte con ogni probabilità da chi lavora all'interno delle fabbriche. Anche questa organizzazione sembra avere come punto di riferimento l'area del lavoro. E questo documento può essere interpretato come un tentativo di un dialogo a distanza fra diversi gruppi eversivi". Un motivo sufficiente per inquietare gli investigatori dell'Antiterrorismo, convinti che il logo della stella a cinque punte non sia, purtroppo, ancora tramontato.

